Anno III S. PAOLO (Brasile) 14 Aprile 1907 Num. 118

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre. . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Tutto precipita...

Questi bravi satrapi che oggi in nome della repubblica calpestano le aspirazioni più giuste del popolo, svaligiano le casse della nazione, e lanciano le orde selvagge dei poliziotti su gli operai spinti allo sciopero da dei padroni che li dannano a una fatica micidiale per un compenso irrisorio, insufficiente, questi bravi satrapi, ladri e sanguinari, mi han fatto pentire di aver combattuto la monarchia con tutte le mie forze!

Si, i miei entusiasmi svanirono: questi quindici anni di rapine e di violenze feroci mi pesano sul cuore, come una colpa, di cui il rimorso non mi dá pace...

Svanì per sempre il sogno mio...

Ora i fatti mi hanno aperto gli occhi e sento quanto sia vano il cambiar d'insegna al sistema autoritario capitalistico, per rimediare ai mali sociali.

Com'ero ingenuo quando davo la caccia al *lupo* monarchico... Oggi il lupo non v'é più, ma son venute su delle bande innumerevoli di *sciacalli* rossi, repubblicanissimi, che divorano tutto ciò che havvi di migliore nella nazione.

Il presidente che é la suprema autorità del paese figura come la incarnazione di un partito a cui non é lecito né conviene perdersi per simili inezie...

***

Ammettiamo — nell' ora presente come una ipotesi azzardata, ma è un caso reale e per di più confermato dai fatti — ammettiamo che un gruppo di immigranti sia contrattato e condotto in una *fazenda*. Dopo dei mesi o degli anni di lavoro opprimente e di sofferenze inaudite, lo schiavista tortura questi disgraziati e li caccia dal suo feudo senza dar loro nessun compenso. Chi è che avrà la forza di far curvare la cervice al manigoldo onnipossente, sorretto da buone parentele e arbitro della politica di una data zona?

Io non credo in nulla ma in un caso simile un monarca, fosse egli pure Caracalla, agirebbe nel suo interesse stesso, meno canagliescamente dei briganti che oggi si divorano la repubblica.

Questi nostri repubblicani, per altro, si credono al disopra di tutti i giudizi degli stranieri che ritengono come un insulto alla loro dignità e alla loro autonomia. Ecco perché qualsiasi reclamo dei consoli o dei diplomati dev'esser fatto in termini ben misurati, per essere accolte con molte attestazioni di benevolenza ma per poi, come in Turchia e in China, non esser nemmeno preso sul serio.

Effettivamente chi già esercitò il diritto di vita e di morte sopra i suoi sottoposti che trattava come tanti animali da soma, può egli in virtù di un decreto mutar le sue abitudini, cambiar radicalmente la propria orientazione, trasformarsi da bruto in un vero uomo, e affratellarsi subito con coloro che poco prima riteneva per un gregge vile che si lascia campare soltanto per necessitá?

Se pur si ammettesse anche questa il fazendeiro pagherebbe i coloni se dalle sue rendite avanzasse qualche cosa per questo; ma prima di tutto deve pensare a ciò che egli chiama i suoi bisogni, cioé: la continuazione, senza scosse, della sua vita di parassita, cosparsa di mille delizie soprattutto superflue.

La coltura caffeira con il prodotto a 5$ l'*arroba* (15 chilog.) dà un profitto scarso per appagare l'avidità del padrone; certamente non havvi da scialacquare come nei bei tempi, ed é giuocoforza che qualcuno resti pregiudicato. «Il lavorotore é un intruso venuto per scappare alla fame ed é assai, se qui bene o male si satolla; esigere danaro, considerazione, quando gli indigeni, i padroni, stanno a stecchetto é una grave offesa, il cumulo dell'impudenza! Che vadino a elemosinare altrove, noi siamo stufi di saziare questa banda di insolenti e di ingrati!»

Questo è il linguaggio comune e corrente che le mille volte ho inteso dalla bocca dei padroni; e il miglior metodo che io uso per manifestar la mia opinione fra questi sciacalli é questo: «Si, manca soltanto che questi avventurieri si prendino per loro il nostro paese. Guardate un po', perchè sanno specular sul centesimo e metterlo da parte, ciò non vuol proprio dire ch'essi siano qualcosa di buono. Malgrado ciò nessuno arricchisce se non è un ladro; dopo tanto rubare e d'illudere la nostra buona fede vorrebbero ancora essere eguali a noi. Se vi fosse Floriano al potere li dovremmo prendere a fucilate. Essi qui vengono a incivilirsi; che ci siano dunque grati della lezione e dell'insegnamento senza pretendere di dominare; questo però non lo conseguiranno: lo straniero, per dio, é sempre straniero.»

Se *La Battaglia* pensasse in questo modo si acquisterebbe il plauso dei ben pensanti. Nessun altro giornale lo sorpassa in feconditá di idee, nessuno lo uguaglia nella vastitá delle concezioni. O io mi trovo dinanzi a un'opera che la maggioranza non comprende per non simpatizzare con l'ideale anarchico, o non m'intendo di lettere e di giornalismo malgrado i miei lunghi anni di applicazione a questa professione.

Ma non è soltanto della indifferenza del pubblico che si tratta relativamente a *La Battaglia*, vi é dell'odio, del furore, dell'eccitazione, per essersi essa adoperata a mettere alla luce quei fatti che più sopra volli esporre come una ipotesi.

Rivelando le atrocitá che si commettano nell'interno di questo vasto paese *La Battaglia* sta preparando il combustibile per il rogo sul quale pretentono distruggerla.

Come non vi sará a chi ricorrere per frenare in tempo la furia scatenatasi, si perpetrerà questo nuovo *auto-da-fé* in pieno silenzio, fra il marasma delle coscienze addormentate, gli uni per eccesso del piacere, gli altri per imbecillitá derivante dal troppo soffrire.

Quel giorno, ditemi, se non vi sarà da gridare: Evviva l'imperatore! evviva lo czar!?...

PHYSIO.

Le corbellerie della Bibbia

Confutazione necessaria

Quantunque il pensiero investigatore dell'uomo abbia smantellato da tempo l'edifizio delle menzogne secolari pazientemente imbastito dai preti intorno alla creazione del mondo e, basandosi sulle più importanti scoperte della scienza moderna, abbia ricostruito in gran parte l'origine nostra e la nostra storia, il cervello delle generazioni attuali, potentemente dominato dalle superstizioni religiose e dal dogma, vacilla ancora fra la credenza e il dubbio. I nostri contemporanei, depositarii inconsci di una fede indicussa trasmessa in essi, come un prezioso patrimonio morale, dalle generazioni scomparse, educati fin dalla loro infanzia ai principii trascendentali della teologia, imbevuti di misticismo, brancolanti in una lunga notte intellettuale, attraverso la quale le proiezioni luminose della scienza positiva sono apparse come visioni fantasmagoriche, come bagliori infernali, hanno accettato per verità rivelate da Dio tutta quella raccolta d'insensatezze e di contradizioni che si chiama la Bibbia. Per questo, abbiam dovuto convincersi che il mezzo più efficace per fare un pò di luce nei cervelli ottenebrati sia quello di dimostrare in modo semplice e chiaro l'assurdità delle credenze religiose che esercitano un ascendente funesto sulla mentalitá del popolo, servendoci preferibilmente del mateteriale stesso che le ha generalizzate — cioè della Bibbia — che confuteremo passo per passo in una lunga serie di articoli, e ci accingiamo a quest'opera oltre ogni dire fastidiosa (poichè si tratta di analizzare un'infinità di buaggini vuote di logica e di senso), fiduciosi che gli amici e i compagni la completeranno del loro meglio, leggendola e facendola leggere in seno all'elemento lavoratore più incolto, alle famiglie più dominate del clero.

Cos'è la Bibbia?

La Bibbia è un libro sacro che si pretende sia stato scritto da Mosè sotto il regno dei Faraoni, mille e tanti anni prima dell'apparizione di Cristo, e nel quale sarebbero contenute le verità rivelate da Dio intorno all'origine del mondo e alla creazione dell'uomo. L'autenticità di questo libro, è però, molto dubbiosa. Essa non è avvalorata da alcuna testimonianza degna di fede, da alcun documento. Gli storici tutti e tutti i critici della Bibbia la rigettano come falsa, come un'attribuzione arbitraria, e concordano nel ritenere che essa fu scritta in epoca molto posteriore, dai primi padri della chiesa, e continuamente modificata nel testo sotto i diversi papati. Lo stesso Mosè—preteso autore della Bibbia—è un personaggio mitico, storicamente inesistito. I soli a sostenere l'autenticitá mosaica della Bibbia sono i preti. Ma con quali prove? Essi non ne hanno presentata alcuna; non hanno fatto che ammonticare affermazioni le une più gratuite delle altre. Infine: bisogna *credere* che essi ci dicono la verità. E se poi c'ingannassero? Non importa: basta *credere*. Crediamo dunque all'autenticità della Bibbia, e porgiamo l'orecchio alle solenni castronerie che il Padreterno ci spiatella per bocca del suo primo profeta Mosè.

Origine del mondo

Il mondo fu creato da Dio in sei soli giorni. Nel primo giorno Iddio creó il cielo terra e la luce.

Inperdonabile bestialità, poichè la parola *creare* significa trarre dal nulla, e la semplice ipotesi di un mondo materiale tirato fuora dal nulla, che è negazione di tutto, è quanto di più assurdo può immaginare mente umana. Si può ammettere, per esempio, che un buon falegname trasformi il tronco di un albero in un bellissimo armadio, che un meccanico, fondendo del ferro o dell'acciaio, costruisca una macchina meravigliosa, o che un orologiaro imprima un movimento ritmico e ben ordinato ai fragili ingranaggi di un orologio; ma che l'orologiaro, il meccanico e il falegname, per onnipotenti che sieno, costruiscano degli orologi, delle macchine, dei mobili, senza la materia prima e gli strumenti a tal uopo necessarii, è assolutamente impossibile.

Nel secondo giorno, Dio fece lo spazio e separò le acque dei mari.

Che cosa sia questo *spazio* che Dio Creò nel secondo giorno, non lo sappiamo nè lo sapremo forse giammai. I compilatori della Bibbia hanno dimenticato di specificare se per spazio dobbiamo intendere il moto dei cieli o la superficie terrestre. Comunque sia, la bèstialità non e meno evidente, poichè in ambedue i casi lo spazio esisteva già fin dal primo giorno della creazione ed era superfluo che il buon Dio si desse la pena di ricrearlo.

Ma c'è qualcosa di più curioso: *Iddio separò anche le acque dei mari*... Donde vennero questi mari... vattel'a pesca! Il primo versetto della Bibbia ci parla di *terra* e non di *acque*. In ogni modo, resta sempre a sapere come Dio procedette a tale separazione. Probabilmente con un altro batter di ciglio. Ah, non è mica un ciabattino, lui! Passiamo oltre:

Il terzo giorno, Dio comandò alla terra di produrre le erbe e le piante, e la terra si ricoprì di vegetazione,

I botanici sono concordi nel sostenere che le piante sono degli organismi viventi, di una costituzione complicatissima, composta di cellule, di fibre, che non potrebbero formarsi che grazie a un processo lentissimo di evoluzione, e i geologi dimostrano che il regno vegetale non può avere avuto inizio sulla terra che milioni d'anni dopo la formazione di questa. Ma Dio non è un geologo nè un botanico; con un semplice colpo di bacchetta magica fa uscir fuora dalla terra le erbe e le piante... Non par di assistere ad un giuoco di prestidigitazione? E, sopratutto, non è evidente come la luce del sole, che i santi Padri fucinatori della Bibbia dovevano essere abbastanza cretini per snocciolare ai posteri delle corbellerie così madornali? Ma eccone una più mastodontica ancora:

Il quarto giorno, Dio creò il sole e le stelle per illuminare la Terra.

Corpaccio di mille bombe! Ma se la luce che illumina i nostri giorni e le nostre notti deriva dal Sole e dalle stelle, che la luce era mai quella creata da Dio nel primo giorno? E giacchè l'aveva creata, che bisogno c'era di questi astri per illuminare la Terra? In altri testi della Bibbia troviamo che il Sole e le stelle furono create per *adornare*, e non per illuminara, la terra, ciò che indurrebbe a credere che la Terra sarebbe stata il centro, lo scopo della creazione, e le stelle dei lumicini appesi nel cielo per dare un aspetto più gaio e maestoso al nostro pianeta. Ma gli astronomi sono venuti a distruggere, colla matematica alla mano e colla potenza meravigliosa dei loro telescopii, questa curiosa baracca, dimostrando che la Terra è appena *trecentosettantacinquemilionesima* la parte del Sole che ci riscalda e bilioni di volte più piccola delle stelle che l'adornano!

(*Continua*) Io

IL CALVARIO del proletariato

La schiavitù

La storia dei lavoratori è una lunga storia di lagrime e di sangue. Dacché il primo prete e il primo soldato stabilirono dei patti reciproci e imposero un po' coll' astuzia e la menzogna e un po' colla violenza, la loro dominazione sui popoli e sulla nazione, i lavoratori sono stati schiavi, cioè proprietà assoluta dei fannulloni privilegiati.

Le civiltà le più rigogliose delle più remote etá, così lodate dagli storici per la loro sapiente organizzazione, erano in fondo basate sulla schiavitù assoluta dei produttori. Oggi, generalmente, nei libri che gli educatori hanno la somma benevolenza di far scorrere in mano al popolo, si parla della sapienza degli egizi, della loro fertilissima terra, della loro capacità a imbalsamare i cadaveri, ma si dimenticano in assoluto quei poveri schiavi, condannati a diecine di migliaia a innalzare quelle piramidi che ancor oggi i viaggiatori e gli scienziati ammirano come un segno della potenza di una dinastia e di una nazione, senza però pensare quanti dolori e quanto sangue costarono a quelle povere vittime della vanità e della rapacità dei potentati e dei ricchi. La storia antica — almeno quella che si fa leggere al popolo — parla di popoli felici di civiltà rigogliose, ma di quelle vittime oscure che questa civiltà e felicità pagarono col lento martirio di tutta la loro esistenza non se ne fa motto.

E perchè? Perchè i lavoratori, gli schiavi, eran considerati come cose, meno assai dei cavalli e dei montoni, che i padroni d' allora si regalavano l' un l' altro, si scambiavano reciprocamente, e lasciavano in eredità ai loro discendenti, al pari delle *loro terre* e dei *loro armenti*.

Nella *Bibbia* il famoso Mosè, legislatore di Dio e boia, parla che tutti gli uomini devono avere il loro campo e la loro casa, perchè tale è il volere di Dio, ma poi vediamo che questo stesso legislatore del *popolo eletto*, lascia *regalare* con somma compiacenza ai patriarchi, in dote alle loro figlie, gli *armenti* e i *servitori*. Costoro non avevano naturalmente *diritto* alla *casa* e al *campicello* che Dio dava a tutti gli uomini, non perchè Iddio aveva mentito (i fantocci non mentono, ma si muovono come il burattinaio li fa muovere) ma per il semplice motivo chè coloro che questo *Dio* idearono, per il proprio tornaconto, consideravano i *lavoratori* alla stregua degli altri animali domestici, cioè degli esseri di loro proprietà senz'anima, e di conseguenza indegni di qualsiasi diritto sociale.

E questa non è una pura ipotesi, ma un fatto reale che ha dominato e domina — oggi con più garbo, però colla stessa crudeltà assoluta — tutta la storia.

Platone nella sua repubblica, della quale scaccia i poeti a suon di musica, dove tutti gli uomini hanno diritto alla felicità assoluta, con la sua divina grazia v' inchioda l' artigiano e il contadino coi medesimi gravami della bestia da soma, perchè negava loro la qualità di uomini.

Questo fatto così chiaro e semplice, ha avuto delle conseguenze tremende per l'umanità. I preti in nome di Dio han sempre santificato queste infamie, che hanno avuto il loro lato funesto pure per i dominatori.

L' uomo non è una statua, egli ha una forza propria e una mente propria, una volontà propria, e perchè egli *viva* è d' uopo che adoperi la sua forza, pensi e voglia. Se l' uomo non adopera la sua forza si ammala, se non pensa si idiotizza, se non vuole la sua vita non ha più scopo. Cessando di adempiere a queste tre necessità assolute l' uomo deperisce e muore. Naturalmente gli uomini privilegiati in un modo o nell'altro, dovettero pur sottomettersi a questa ferrea legge della natura, e avendoci gli schiavi che lavoravano per essi, dovettero escogitare dei mezzi per adoperar le loro energie in inutili o pericolosi divertimenti.

In prima le popolazioni dovettero pensare alla loro sicurezza per fronteggiare gli assalti dei nomadi, e ciò predisponeva i privilegiati a dedicarsi al mestiere delle armi, in cui i greci e i romani furono banditi eccelsi.

Dopo le guerre naturalmente chi pagava tutte le spese eran sempre gli schiavi, poichè i guerrieri stanchi si buttavano a corpo morto nel vizio, conducendo con essi la loro *civiltà* nell'abisso, fino al livello bestiale degli schiavi a cui si era col tempo perfino ucciso il pensiero. Allora gli schiavi si ribellarono, seminando, col

sacrificio della loro vita, la strage fra i loro infami oppressori.

Però gli schiavi non potevan vincere. Le società antiche divise in caste avevano una *plebe*, schiava anch'essa, ma alla quale colla sua miseria si concedeva qualche parvenza di diritto, e questa plebe rovinata dalle astruserie dei preti e dal continuo guereggiare, si scagliò sugli schiavi, ne disperse le schiere, e dopo averne fatto strage, ricondusse i superstiti al giogo.

Da quell'epoca di violenze inaudite, di stragi immani, d' invasioni di popoli da una nazione all'altra, durante una lotta più volte secolare, gli schiavi e la plebe si confusero fra di loro per soffrire sotto

Il servaggio

Il lavoratore cambiò nome, ma però la sua sorte per nulla mutò: *egli restò proprietà del signore*, e come se non bastasse in parte apparteneva anche al prete. In Europa la religione cambiò, il cristianesimo prese il posto del paganesimo, ma i preti restarono sempre i soliti: mutarono di abito.

Qui succede la più grande mistificazione che ricordi la storia. Il cristianesimo in nome di Cristo che disse *esser il servitore uguale al padrone e il padrone uguale al servitore*, cominciò a predicare ai servi la rassegnazione, imponendogli, sotto la minaccia del fuoco eterno di subire tutte le violenze dei signori sanguinari e ladri. Allora l' Europa diventó il teatro di una immane tragedia che durò più di mille anni. Il contadino e l'artigiano erano tenuti a catena nei feudi e e nei chiostri, condannati a produrre e a morire di fame. Quando il loro signore guerreggiava essi dovevano pagare — ne avessero o no i mezzi — la taglia del riscatto, quando sposava esigeva il tributo, quando gli occorreva riparare alle sue pazzie, mandava i suoi sicari a saccheggiare le case dei servi, che venivano barbaramente scannati se non erano in possesso di nulla.

I signori esercitavano il brigantaggio gli uni contro gli altri, contro i viandanti, ma chi pagava tutto era sempre il servo.

Il servo non aveva nessun diritto: la sua vita era riprodursi per mantenere carne da lavoro al signore e per dar la decima al prete, e quando doveva prender moglie, il signore esigeva la novella sposa la prima notte nel suo letto per deflorarla.

E chi mai potrebbe dire i dolori, le torture, i supplizi subiti dai servi? Le guerre ebbero il loro sangue, le invasioni ebbero il loro sangue, le dispute fra signori il loro sangue, le crociate il loro sangue, l'inquisizione il loro sangue. E in tutta questa storia abbrobriosa i signori si ebbero dai servi la gioia e l'amore.

Gli artigiani nell'età di mezzo conseguirono una certa indipendenza, coi municipî e le corporazioni, da dove uscirono i mercatanti, i legali, i bottegai, i fabbricanti che furono soggetti ai signori, ma che si dimenticarono poco per volta dei servi dai quali ebbero origine, per non ricordarsene che in un epoca in cui tentarono di demolire il potere feudale e regio.

Allora vennero i dotti, i filosofi, i letterati che criticarono tutto il sistema di infamie, col sarcasmo, colla logica della ragione, e la buffera maturò. I *compagnoni* e i servi si ribellarono, vinsero la grande rivoluzione che abolì il feudalismo e la monarchia, ma si lasciarono abbindolare dai mercatanti, dai legali, dai bottegai, dai fabbricanti e dai dotti, che finirono col costituire lo *Stato* su basi più solide, coll' allearsi con molti degli antichi signori e coi preti spodestati, coi quali si divisero il potere proclamando col cannone

Il salariato

Il nome del lavoratore cambiò un altra volta ma in sostanza egli rimase sempre *schiavo*.

Oggi il lavoratore è proprietá di tre mostri: del governo, del Capitale e di Dio.

Egli è libero, si dice, ma che cos'è la libertá senza niente per l'uomo che ha dei bisogni, delle necessitá da soddisfare? Darmi la libertá di passeggiare, di cantare quando ho fame e non ho danaro per sfamarmi è la più atroce delle ironie.

L' uomo per esser libero, per *appartenersi* veramente deve esser libero di produrre e di consumare a modo suo, ma questa libertà pur troppo per il lavoratore è ancora un mito.

Il lavoratore è libero, si dice, ebbene lui che nella patria non possiede nulla, e per ciò non vi ha nulla da difendere, perchè lo si obbliga sotto pena di morte di andare alla guerra per il capriccio dei suoi padroni? Dunque il lovoratore è sempre schiavo.

La terra é dei signori, gli strumenti di lavoro sono dei signori, i mezzi di locomozione e di trasporto sono dei signori, tutto ciò che havvi nel mondo, frutto del lavoro o della natura é dei signori, i quali non permettono di goderne, tanto per non morire, ai lavoratori se non si arrendono incodizionatamente ad essi. Dunque i lavoratori son sempre schiavi.

Il lavoratore è libero, anzi in molte parti deve mandare i suoi figli a scuola. Ma che cosa s'insegna nelle scuole dei signori ai figli dei proletari? A rispettare i privilegi dei signori, cioé a diventar degli schiavi.

In sostanza noi possiamo dire che i proletari del XX° secolo, come gli antichi schiavi e gli antichi servi sono proprietá dei padroni, e tali rimarranno, se non dirigono le loro formidabili forze a distruggere ogni vestigio di autoritá e ogni forma di privilegio.

ANNA DE' GIGLI

I delitti dei preti

Nel collegio salesiano di Callao (Perù) si è svolto in questi giorni una scena raccapricciante che ha prodotto nella cittadinanza tutta la più profonda impressione: un giovane alunno è stato assassinato nella cella del suo professore!

Questo povero fanciullo, a nome Parisio Gomez, frequentava da quasi cinque anni quel collegio e da molto tempo serviva di pasto alle immonde voglie del padre Mosè Proano, cui era affidata la sua educazione. Divenuto piò grandicello, arrivato cioè all'età di 16 anni, che è l'età in cui si fa strada la riflessione, incominciò a nutrire un odio profondo contro quel luogo di turpitudini e, per sottrarsi a tanta abbiezione, senza rivelar nulla a chicchessia, si ritirò in casa sua. Il padre Mosè Proano, simulando per Parisio un interessamento di vero educatore, si presentó ai genitori di questo esortandoli a rimandarlo all'istituto e promettendo loro anche delle protezioni, ma non riuscendo a vincere la repulsione del fanciullo, il giorno dopo lo mandò a chiamare con una scusa ed ebbe con lui un abboccamento, a porta serrata, nella propria cella. Cosa gli disse? Nessuno lo sa. A un certo punto si udirono dal di fuora delle grida strazianti, soffocate, come di persona che si dibatte convulsivamente fra strette di morte, e in un momento il collegio fu invaso dal popolo e dalla polizia. Aperta la cella del padre Mosè Proano, che questi, fuggendo, aveva rinchiusa, fu trovato il povero Parisio disteso per terra, in una pozza di sangue, colla gola squarciata!

Dati gli antecedenti, è facile supporre come e da che sia stato determinato si feroce assassinio. Durante quell' abboccamento, che il Padre Proano aveva sollecitato indubbiamente col fine di rientrare in possessione del fanciullo, questi si rifiutò recisamente di assoggettarsi alle già note sconcezze, e l'immondo salesiano, in un accesso nervoso, afferrato un rasoio, gli vibrò un colpo tremendo nella gola.

L'assassino intanto, favorito nella fuga dai superiori del collegio e dai devoti dell'ordine, é in salvo. Anche questo efferato delitto, come tutti gli altri che si commettono nei seminarii, nei conventi e nei chiostri, resterà impunito, e le madri, queste madri sciagurate che dovrebbero rabbrividire pensando alla sorte del povero Parisio, continueranno a mandare i loro figli a scuola dai preti.

La legge è uguale per tutti

Anche i poveri, dicono oggi i signori moralisti, sono felici perchè le leggi sono uguali per tutti.

Ma noi che per pratica e per teoria conosciamo le leggi di lor signori, sappiamo, a nostre spese, ch' esse sono un flagello per sfruttare e tener quieta la povera gente.

Noi anarchici abbiamo dimostrato le mille volte che le leggi per se stesse non sono nulla e chi è tutto é il giudice che deve più pensare alla sua carriera e a non perdere la pagnotta che ad amministrare equamente la giustizia.

Provatevi un po' a prendervela con un riccone o un potente e poi vedrete, con tutte le vostre ragioni dove andrete a finire. Chi ha troppa ragione se è povero finisce in galera, esasperato di vedersi burlare dall' idolo intangibile di lor signori, sua potenza il Codice Penale.

Se fosse proprio come vogliono farci credere questi furboni che le leggi sono uguali per tutti, l' uomo non potrebbe sfruttare l'altro uomo, e se la legge fosse davvero l'espressione scritta della giustizia non si vedrebbero pullulare nel mondo tanti affamati, tanti padri di famiglia sul lastrico senza lavoro, condannati alla miseria dopo aver prodotto la ricchezza.

Per ciò, noi anarchici, combattiamo tutte le leggi che non sono altro che le norme scritte per santificare, in nome del fucile e della galera, il privileggio di pochi parassiti, sulla schiavitù dei più che lavorano senza mai godere.

Io compatisco tutti quei poveri grulli che si fanno condurre ubbidienti e passivi, verso l'abisso della giustizia di classe, contentandosi delle promesse di miglioramenti che non vengono mai.

Guardiamo un po' in che modo le leggi sono uguali per tutti:

Le leggi proibiscono di uccidere: e i loro ministri, sotto un pretesto o l'altro di diritto, mandano ad assassinare i lavoratori; la legge punisce il furto: e i magistrati assolvono i grandi ladri.

Ma non la finiremmo più se le volessimo dir tutte. La legge è infatti *uguale* per tutti i poveri che sono in nome di essa oppressi, derubati, uccisi: ed è pure *uguale* per tutti i signori che in nome di essa godono eternamente senza far niente ed opprimono in nome di questi privilegi il popolo derubandolo e schiacciandolo.

Però fra queste due *uguaglianze* v' è un abisso: l' *uguaglianza* della legge pei poveri è il dolore comune, la servitù, la miseria, mentre l'*uguaglianza* della legge pei ricchi è la gioia comune, il comando, la ricchezza.

Per ciò noi possiamo dire che la legge è la norma della ingiustizia sociale, e tutti gli uomini che soffrono in suo nome, i lavoratori tutti devono fare guerra alla legge fino alla sua distruzione, poichè finchè essa governerà sui loro destini saranno le vittime della tirannia dei ricchi e dei potenti.

A. BOSSI.

Quel che bolle in pentola

Le loro Maestà si divertono

Che avvenimento! che gioia! Esultate, popoli!.... I sovrani d' Inghilterra sono andati a far visita al piccolo re di Spagna .... sua maestá il nostro re di carta-pesta è andato al Pireo.... la regina Taitù si dimena e sculetta per andare a Parigi e, fra qualche mese, saranno in giro tutti i sovrani del mondo!

Un tempo, i capi di Stato erano come i papi: carichi di preoccupazioni in testa e di patate ai piedi, non uscivano quasi mai dalle loro reggie per paura.... delle costipazioni. Oggi, invece, è una gara incessante d' imperatori, di re, di presidenti, che trottano in lungo e in largo la superficie terrestre, colle loro rispettive bagascie, per mettere in evidenza le loro auguste quanto preziose persone, e sperperare in orgie immonde e banchetti i milioni spremuti dal sangue dei loro sudditi. Oppressi dal lungo e faticoso lavoro che consiste nel.... non far nulla da un anno a un altro, fanno delle lunghe passeggiate in automobile, vanno a caccia alla volpe, fanno una visitina a Londra, un'altra a Vienna, un' altra ancora in Turchia.... e il popolo bestia lavora, e il popolo zuccone paga, e il popolo invigliacchito tace, e il popolo imbecille va tutto in broda di giuggiole per i cordiali ricevimenti e le entusiastiche ovazioni cui son fatti segno i suoi amati sovrani!

Viva dunque il popolo balordo che fa loro le spese!

Un brigante di meno

Giorni sono, é stato mandato al diavolo con tre colpi di rivoltella sparatigli addosso in pieno Parlamento, l' ex presidente del Guatemala. Profondamente commossi per tanta dipartita abbiamo strizzato per una buona mezz' ora la nostra glandula lagrimale; ma, visto che non voleva uscir fuora neppure un' accidente di lagrima, ci abbiamo buttato sopra un bel gotto di quel bon!

Una polizia dinamitarda

Il governo spagnuolo, non sapendo più come contenere il movimento anarchico che si estende con una rapiditá sorprendente in tutte le provincie dell'iberico regno, ha dato ordine alla polizia di contrarrestarlo in qualunque modo onde scongiurare il pericolo di una rivoluzione che si prevede imminente contro i poteri costituiti e il clero, e la polizia, per riuscire nell' intento, ha adottato un sistema talmente gesuitico e infame che la Santa Inquisizione non avrebbe mai saputo escogitare: quello di far esplodere tutti i giorni delle bombe, per avere il pretesto di far man bassa sugli anarchici. Per meglio riuscire in questa manovra, ha stabilito nelle città principali delle squadre di agenti segreti, vestiti da operai, coll' incarico di depositare delle bombe *ammaestrate* nei pisciatoi, agli angoli delle strade, in prossimitá dei pubblici edifici, e fra questi sciagurati strumenti da Santo Uffizio non mancano al certo coloro che, per arrivare piú in fretta allo scopo, le fanno esplodere nei luoghi più frequentati, seminando il terrore e la morte, Basta dire che il giorno 8 u. s. nella sola Barcellona furono lanciate tre bombe, una delle quali ferì mortalmente tre persone.

La stampa reazionaria, come sempre, ligia alla greppia ed al Boia, ne attribuisce l'opra agli anarchici, invocando contro di questi le più tremende persecuzioni, che la polizia si affretta ad applicare con inaudita crudeltà, malgrado l' indignazione profonda dell' opinione pubblica che conosce da tempo queste macchinazioni vigliacche. La santa Inquisizione è ripristinata in Ispagna; gli strumenti della tortura funzionano orridamente nei sotterranei delle prigioni, e la selvaggeria umana sorpassa i limiti dell'immaginazione.

Ma gli assassini — questo va da se — sono sempre gli anarchici!....

I quattrini di Pantalone

Dopo le regie fucilate echeggianti per le provincie meridionali d' Italia e i massacri sommari dei contadini affamati....un po' di divertimento! Il brigantaggio clerico-patriottardo della camorra ufficiale che spoglia e sgoverna *il bel paese, che appenin parte*.... eccetera, non sapendo più come dilapidare il danaro dei contribuenti, ha pensato di fonderlo nelle grandi manovre navali che avranno luogo prossimamente nel Tirreno e nell' Ionio. Il proposito, come si vede, non poteva essere più nobile e buono, poichè, in fin dei conti, si tratta di risolvere il problema della fame.... in senso inverso. Che il Mezzogiorno d' Italia s' inabissi vieppiù in una miseria profonda, che *quttrocentomila affamati* abbandonino annualmente il suolo natio per andare altrove in cerca di lavoro e di vita, che l' analfabetismo regni sovrano dalle alpi al Lilibeo.... che importa? Purchè la patria sia grande! Purchè abbia una potente marina da guerra! Purchè il rumor dei suoi bronzi manovrati per burla faccia dimenticare un istante gli scapaccioni di Lissa.... tutto va bene.

Val meglio empire la culatta dei cannoni che lo stomaco agl' indigenti. Ma benone! Per l' istruzione pubblica non ci son mai stati quattrini, per sollevare le provincie del meridionale, non è mai uscito un centesimo dalle casse dello Stato, ma per buttarli a mare con la pagliacciata delle grandi manovre, si son trovati *quattrocento milioni di lire*.

E poi si dice che l' Italia è povera!....

Gli assassini in frak

Come tutte le cose evolvono a misura che la civiltà si fa strada, anche la delinquenza, col modificarsi dei costumi, evolve incessantemente verso forme di più in più raffinate, adattandosi alle norme sempre cambianti della morale. Così, per esempio, non abbiamo più i briganti che fiorivano un tempo, armati di doppiette e di pugnale, nella foresta, ma abbiamo in cambio il tipo elegante del criminale che ruba, froda ed uccide impunemente, ma con disinvoltura, sotto mille forme di speculazione che sfuggono all'azione penale delle leggi.

A prova di ciò, il direttore del laboratorio di analisi chimiche di Rio de Janeiro, procedendo all' esame di parecchie qualità di *cerveja* nazionale e straniera, ha scoperto che, ad eccezione dell'*Antartica* e della *Polonia*, quelle di tutte le altre marche contiene una forte dose di acido solforoso, che è un tossico tremendo per chi la beve, e, considerata la gravitá dei caso, l' ha denunziato alla polizia.

Ora, credete voi che il risultato di quest'analisi approderà a qualche cosa? Oibò! I signori briganti continueranno ad avvelenare la nostra salute, malgrado la perizia del chimico e le misure sempre impotenti della polizia. Del resto, fanno bene, sono nel loro pieno diritto, dappoichè le intossicazioni chimiche sono il ricorso dell'industria moderna, e sarebbe ingiusto prendere delle misure repressive contro gli uni quando non si prendano istessamente contro gli altri. Qua specialmente tutto si adultera, tutto si falsifica, tutto s'intossica: il vino, i liquori, le acque minerali, i prodotti farmaceutici, i prodotti alimentari, il salame, il burro, il formaggio; in una parola, tutto: e i negozianti che rivendono queste porcherie, sapendo che son tali, non sono meno assassini nè meno responsabli, degli industriali. Non è dunque la *cerveja* che va sottoposta all'analisi chimica, ma tutto il sistema capitalistico fondato sulla frode, sul furto e sull'assassinio. Fuora di questo criterio, si ricade nell'assurdo e nell' impotenza delle misure igieniche e poliziesche.

Aspetta cavallin... che l'erba cresce

I creditori del *Banco União* di S. Carlos do Pinhal in liquidazione da circa quattro anni, si lamentano che da molto tempo non ricevano il becco di un quattrino e sollecitano presso le autorità competenti un'ordinanza di restituzione delle somme che loro aspettano...Staranno freschi! Del *Banco União* non resta più che un doloroso ricordo, e quei pochi piccioli che vi rimasero, a quest'ora, se li son pappati i giudici, gli avvocati i liquidatarii e tutti coloro che ci avevano le mani in pasta.

Ah, questi ladri... di anarchici!

Il non plus ultra del potriottismo

Dal *Fanfulla* di lunedi togliamo di volo questa prezioza dichiarazione dell'industriale Antonio Penteado, conte del Papa:

«La mia orientazione, a rispetto della politica, sembrerà forse originale nel nostro ambiente, ma è, senza dubbio, l'unica che meglio potrà contribuire per la nostra grandezza materiale, ed è: considerare la patria come una proprietà «mia», e così pensando, agendo e lavorando il più possibile per la sua prosperità, perchè da essa dipenderá la «mia». Non può essere prospero certamente, nè felice il figlio di un paese povero e mal governato».

Infatti, è precisamente con questa orientazione politica che gli fa considerare la patria come *sua proprietà*, che l'emerito assassino è riuscito ad accumulare in poco tempo parecchi milioni sul lavoro di migliaia di poveri schiavi, atrocemente spogliati nei *suoi* ergastoli industriali. L'accaparramento capitalista esteso alla terra e alla produzione generale della ricchezza, è basato appunto su questa splendida concezione di patria, ed è naturale che il Penteado cerchi di farsela *propria*, traducendo in pratica ciò che sostiene in teoria.

I suoi operai che hanno avuto l'ingenuitá di domandare un aumento di salario per ottenere un posticino migliore nel banchetto della vita, sono ora edificati: la patria é proprietá del brigante che li sfrutta, ed essi non hanno alcun diritto da reclamare.

Cristianesimo e Parassitismo

La borghesia non può fare a meno della religione cristiana allo stesso modo che i preti non possono far a meno dell'elemosina dei fedeli. La borghesia per continuare la sua vita terrestre nell'ozio e nella gioia ha bisogno di una religione che le prometta una vita celeste.

Il cristinnesimo moderno è la religione fabbricata sui bisogni morali e sugli interessi materiali della borghesia: è la religione dei parassiti poichè la borghesia è una classe parassitaria.

La funzione sociale della borghesia non è già quella di produrre le ricchezze ma di farle produrre dai salariati per accaparrarle e ripartirle poi fra i suoi membri, lasciando ai produttori manuali e intelletuali appena di che vivere e riprodursi.

Il cristianesimo è divenuto così la religione della borghesia, la classe parassitaria per eccelenza, perchè il parassitismo è l'essenza stessa del cristianesimo. Gesù nel famoso sermone della montagna ne ha magistralmente rivelato questo carattere la dove formula la preghiera che ogni fedele deve indirizzare a Dio per ottenere da lui, non dal lavoro *il «pane quotidiano». E affinchè nessun cristiano degno di questo nome sia tentato di ricorrere al lavoro per ottenere le cose necessarie alla vita aggiunge:*

«Guardate gli uccelli del cielo, essi non seminano e non mietono e il vostro Padre celeste li nutrisce.., Non vi preoccupate, e non dite: che mangeremo domani, cosa berremo, di che ci vestiremo? Il vostro Padre celeste sa che avete bisogno di tutto questo.»

Il padre celeste della borghesia è la classe dei salariati manuali e intellettuali; essa è il Dio che provvede a tutti i suoi bisogni.

La borghesia ha il cristianesimo nel sangue come una malattia costituzionale e non ne guarirà se non quando, espropriata delle ricchezze rubate ai lavoratori, si trasformerà da classe parassitaria in classe produttrice.

PAOLO LAFARGUE.

Carta do Rio

A creatura é assim: podem-lhe badalar mil vezes nos ouvidos a mesma cantilena, que encerra um aviso salutar e um preceito moral, que ella teima em fazer-se desentendida e em julgar que aquelle aviso e aquelle perceito são dirigidos a outrem.

Quantas vezes não se tem repetido que a falsificação está no auge, que os vendelhões não trepidam em envenenar o proximo, inconsciente elles mesmos das misturas que despacham!

O negociante entre nós compra e vende um genero sem conhecer em absoluto d'onde vem, como se produz ou fabrica, nem qual o roteiro que seguio para chegar ás suas mãos.

Um commercio assim organisado é a negação dos attributos que lhe são indispensaveis; contenta-se em accrescer de 50 ou 60 % o preço de acquisição e eis a que se reduz a sua decantada funcção de agente entre productor e consumidor.

Entretanto, alguns dos taes commerciantes, mais ladinos e mais ambiciosos, atiram-se por sua conta ás misturas e alterações criminosas, certos de que nem o publico nem a autoridade costumam trazer o caso á brelha.

Ha tempo n'uma associação scientifica se demonstrou que o arroz importado sem casca, isto é, privado do perisperma e do pericarpo, resentia-se de môfo e era susceptivel de transmittir o beriberi, etc. O trigo, vindo em saccos ou a granel, a farinha, muito difficilmente se livram do fermento; as batatas, com o calor dos porões dos navios, vicejam em grelêos formando-se o acido ethylico tão prejudicial; os vinhos, licores, massas e conservas de toda a especie só podem resistir á decomposição mediante o sacrificio de sua integridade, isto é juntando-se-lhes certa dose de acido salycilico, ou outro ingrediente nocivo à saude.

E' bem conhecido o episodio de condemnação que soffreu certa marca de manteiga em França, livrando-se o fabricante pela excusa que era destinada: á America.

A manteiga nacional, segundo foi demonstrada nas discussões do Senado do anno passado, consiste de graxa importada do Prata ou despachada do matadouro de Santa Cruz.

Pois bem; apesar de revelações tão categoricas, pensa o leitor que se alterou de um apice o uso e consumo desses generos falsificados ou adulterados?

Boas; tudo vai n'um crescendo, com gaudio e proveito de quem vende; o publico lê ou ouve; disserta sobre o caso e continúa a servi-se de tudo enchendo-se de convicção ao contemplar os rotulos, os dizeres e demais farandulagens com que costumam mascarar a fraude.

Para corroborar o fundamento destas linhas transcrevo em seguida um periodo do artigo editorial que estampou o *Correio* de quarta-feira, 27 do corrente:

« Bem se póde dizer, sem exaggero, que tudo quanto comemos e bebemos é falsificado e ao proprio commercio serio já não vale a pena trazer ao mercado productos bons e puros, e por isso de preço mais elevado, tal a concorrencia desleal que lhe move a chusma de tratantes que vivem impunemente da fraude e do roubo. »

Se o *Zè*-povinho é como disse por vezes o redactor de *La Bataglia*, *pecorone*, isto é archi-basbaque e atoleimado, mais facil seria realisar um milagre do que mudar-lhe a orientação ou tolher-lhe a pratica de um habito.

***

Passou a Semana Santa. Todo o mundo concentra-se n'uma attitude contrita, relê as chronicas dos jornaes perpassados d'um piedoso sentimento de mansidão e condolencia, frequenta as igrejas ou abstem-se de alegrias ruidosas, impõe-se a privação de vitualhas costumeiras e pensa com isso ter-se posto em conta corrente com Deus e seus emissarios.

Não fosse a esperança de forçar a mão desse deus, que cada geração architeca a seu modo, por meio de rezas, dádivas, promessas e concessões de ultima hora, talvez que não se commetteriam tantos crimes e a impunidade chegaria ao seu termo.

Esse Christo, cujo supplicio ainda evoca lagrimas e horror, passaria pelos mesmos tratos senão peiores se se aventurasse a apparecer no meio de nós.

Nem ao menos o sequito de companheiros fieis teria ao seu lado, nenhuma mãi santissima que lhe recolhesse e untasse o corpo de balsamo......

Haviam de encerral-o n'uma enxovia e, a horas mortas jogal-o n'um porão de navio a zarpar.

Que pretendia Jesus Christo? O mesmo que o anarchista de hoje: alterar profundamente a ordem das cousas com a aggravante de que aquelle condemnava as penas eternas a quem não lhe seguisse as pegadas e não abraçasse in totum a sua doutrina.

O anarchista não precisa soccorrer-se de meios ou argumentos sobrenaturaes para a acceitação de suas ideias; appella sómente para a razão e o criterio commum; discute a prova á luz da sciencia e todo homem de boa fé e livre de preconceito ha de admirar-lhe a pureza de intenções e a justiça de suas aspirações,

Jesus Christo foi o maior anarchista dos tempos remotos, assim como Ravachol, Vaillant, Bresci, Etiévant o são da nossa epoca.

O supplicio do primeiro corre parelhas com o que hoje soffrem os nossos companheiros mais em evidencia.

A prova está ahi nas deportações summarias e ao sabor das autoridades.

***

Annuncia-se um congresso operario *mineiro* para o dia 3 de Abril, a realizar-se no Sabará.

Vêm ao mesmos tempo publicados os themas que alli vão ser discutidos, themas que parecem antes theses academicas e de simples diversão orataria.

Embora discorde da feição toda platonica desses certamens da palavra, meros derivativos ao nosso inveterado vicio verborrhagico não póde ser prejudicial; é antes util que se reunam os operarios mais videntes e entendidos para permutarem ideias e criarem laços de solidariedade.

Allude-se no annuncio aos *martyres* do socialismo. Como não conheço quem mereça este nobre distinctivo senão os que se proclamavam anarchitas, segue-se que os nossos santos passam, quando é preciso, a figurar no calendario socialista.

Não devemos protestar pela usurpação, assim como acho de pessima tactica romper com os camaradas que não afinam rigorosamente pelo nosso compasso ou diapasão.

Tados trabalhamos em bem de uma causa commum: a derrubada do esistente; o que se ha de collocar no lugar dos idolos de agora, havemos de discutil-o a seu tempo; por emquanto ainda estamos bem longe da meta: nem temos sequer iniciado a campanha; ridicula e incoherente se torna qualquer disputa para a adjudicação dos despojos.

O congresso mineiro que faça por deixar de si algum vestigio digno de menção na via-crucis do operariado universal.

***

O que ha mais tempo deviamos ter feito é crear um «fundo de propaganda» destinado a promover reuniões amiudadas, ora n'um ponto ora n'outro.

A palavra fallada tem outro ascendente e prestigio do que a melhor producção impressa.

Se não tivesse havido um Silva Jardim, a republica estaria por fazer-se.

O grupo libertario de Araraquara, segundo leio em *La Battaglia*, já deu inicio ao plano; a idea é das mais auspiciosas; os conferencistas e oradores irão se adestrando com a pratica: *docent docere.*

Acho, sómente, que não se deve limitar a cathechese á simple exposição de doutrinas. Porque não incluir no programma uma parte recreativa?

Trechos de musica, monologos bem declamados, partidas de loto, sessões de magica e prestidigitação, assaltos de arma, exercicios de gymnastica, grupos choraes. etc., etc., tudo levaria a dar mais encanto e attractivo a essas festas.

O producto arrecadado, á razão de 100 ou 200 reis por cabeça, afora a venda de bebidas, serviria não só para as despezas feitas como para editar folhetos e, até, para enviarmos representantes nossos aos congressos diversos que se realisam em differentes pontos do globo.

***

Depois que os tres Estados, S. Paulo, Minas e Rio, se confederaram e organisaram um syndicato para reter o café até forçar a alta, foram compradas por conta do mesmo não menos de 5 milhões de saccas, de 60 kilos, que á 7$ a arroba, sommam 140 mil contos de réis, dos quaes tocam a S. Paulo cerca de 100 mil contos.

Para continuar a comprar café e conserval-o nos depositos torna-se inadiavel o emprestimo de capitaes fornecidos por banqueiros de fora.

A operação é urgente, porque, se o syndicato parar na compra, o productor, forçado pela necessidade inadiavel do numerario, soltará o café por qualquer preço e então se daria a degringolada completa do plano até hoje tão bem sustentado.

E' preciso não perder de vista que da valorisação do café decorre a prosperidade do paiz e a sua solvabilidade no estrangeiro.

Assusta o pensar no fracasso do syndicato, tal a ruina que resultaria para nós todos.

Realisando-se o emprestimo de 5 milhões de libras adquirem-se recursos para resistir mais algum tempo.

De facto, o consumo mundial de café orça por 17 milhões de saccas; existem actualmente nos depositos de Europa e Norte-America 10 milhões.

O projecto do syndicato traduz, pois, um desafio de proporções colossaes. Se não houver algum accidente que venha deturpar a realisação desse projecto os compradores de café terão de sujeitar-se á nossa tabella.

Um desses accidentes pode consistir na propaganda de algumas sociedades para obter a abstenção do café, dando-lhe succedaneo; pois allega-se que o café é prejudicial á saude, fonte de males e de desequilibrio.

Quem vencerá? Todas as previsões e os espiritos mais atilados não chegam a descifrar a incognita.

Por ora, o que sobretudo importa é mostrar perseverança. Sim, porque de nada ser via empregar 140 mil contos, que pertencem á nação, para, em seguida, perdel-os recuando em meia viagem.

PHYSIO.

Ad iniziare una serie di pubblicazioni intese a rendere più diffusa ed intensa la propaganda delle idèe libertarie al Brasile, é uscito dai torchi l'opuscolo

POLEMICHE ANARCHICHE

che sarà posto in vendita al prezzo di 200 reis per copia.

Sarà accordato lo sconto del 25 per 100 per le ordinazioni INFERIORI ALLE CENTO COPIE, e del 50 per 100 per quelle NON INFERIORI ALLE CENTO.

Urgendo del denaro per far fronte alle spese cui andiamo incontro colle successive pubblicazioni, è superfluo avvertire che le richieste dovranno essere accompagnate dal rispettivo importo.

Confessione di Fede

Dio esiste? Questa è la domanda che ogni pensatore rivolge a sè stesso, ma l'eterno dubbio rode l'anima dell'ardito che osa navigare in sì infinito pelago. I microcefali e quelli che hanno bisogno dell'idea di Dio per governare dicono che l'esistenza dell'ente supremo si manifesta nelle sue meravigliose opere, cosicché cotoro fanno di Dio un rifleesso dell'io umano: Data un'opera ne esiste l'artefice.

Ma Dio quale è oggi è un concetto astratto, metafisico, che sottoposto all'analisi critica viene sbarazzato; infatti, volere dimostrare l'esistenza divina, vale lo stesso che distruggerlo. Spieghiamoci: l'uomo secondo la comune opinione di tutti i teologhi, è una delle tante opere uscite dalle mani di Dio (come se Dio avesse mani e piedi), dunque l'uomo è meno potente di Dio. Ma essendo tale, non può assolutamente dimostrare l'esistenza dell'onipotente; se ciò arrivasse a fare, l'uomo e Dio sarebbero la stessa cosa. Perchè, dunque, accettare una semplice idea astratta, frutto di fantasia alterata e non un'idea positiva?

Il processo logico del pensiero umano non può giungere alle sue ultime conseguenze, stantechè il tempo e lo spazio gli sono di ostacolo insormontabile. Contentiamoci, quindi, di ammirare il cosmo e di studiare nel complesso delle sue armonie la meravigliosa legge di evoluzione.

Dio, diciamolo ancora una volta, è il rifugio delle anime deboli che non sanno darsi ragione dei molteplici fenomeni naturali; è un'idea acquisita e non innata che è venuta lentamente attraverso la notte dei mali a prendere le forme di istinto.

Noi non vogliamo che la debolezza psichica perduri, in quanto che essa è la causa prima che rende una maggior parte del genero umano schiava dell'autorità facente capo alla stupida concezione divina.

La religione, che è l'insieme delle divine leggi, è basta sull'antropomorfismo, poichè vi presenta il suo Dio come un monarca che dispensa pene ai peccatori, premii ai buoni. Dio che dovrebbe rappresentare la sintesi della perfezione, di cui un lato dovrebbe essere l'infinito amore, rappresenta al contrario l'odio e la vendetta, è insomma il genio del male che dispensa diluvii, terremoti, epidemie, ecc.

E' vecchio il vostro Dio, o borghesi; l'al di là che voi predicate per rendere umili e rassegnate le masse infelici non esiste, il paradiso è in terra. E' qui che dobbiamo esercitare l'opera della conquista di tutti i mezzi, che la natura dispensò ugualmente agli esseri che la popolano; è qui la gioia e l'amore e non in un mondo fantastico.

M. M.

GLI ORRORI DELLE "FAZENDAS"

Araraquara

(SERPENTE) — Pare che l'opera nostra cominci a dar fastidio ai potenti aguzzini del governo. Il nostro opuscolo distribuito a profusione nelle località più remote e quasi inaccessibili all'uomo libero non è stata tutta fatica sprecata: i fazendeiros son sulle spine e i coloni pare vogliono aprir gli occhi.

Non bisogna illuderci, in questo paese la polizia e i fazendeiros sono una identica cosa, ecco perchè i coloni per quanto derubati e percossi, se reclamano, invece di denaro e di giustizia ottengono sciabolate e prigione.

Il giorno 25 Marzo nella fazenda *Coqueiro* una famiglia di coloni spaguoli fu maltrattata dall'amministratore che voleva *quebrar os cornos aos espanhoes, que não faziam o que elle queria.*

Naturalmente fintantochè l'aguzzino imprecava il padre di famiglia lasciava dire, ma quel che non voleva erano le bastonate. L'amministratore montò su tutte le furie e per vendicarsi scrisse un biglietto al delegato avvisandolo che sul suo feudo vi era una famiglia di selvaggi che non volevano ricevere umilmente le sue legnate.

E il poliziotto — non occorrerebbe dirlo — non si fece aspettare. Egli venne alla testa di mezza dozzina di armigeri armati come briganti, che senza chiedere nè il che nè il como saltarono addosso allo spagnuolo e a sua moglie e spietatamente li espuisero, senza commuoversi al pianto straziante dei loro cinque piccini, dalla fazenda non permettendogli nemmeno di prendere la roba che avevano partata dal loro paese, e senza saldargli il loro avere.

Arrivati a un certo punto gli armigeri lasciarono su una strada deserta senza pane, nella desolazione quei disgraziati. Poco dopo passava di lì Antonio Bossi che li accompagnò in una casa di suoi conoscenti dove fece loro preparare da mangiare. I bambini mangiarono, ma l'uomo e la donna volevano suicidarsi.

Ora questi due disgraziati seguiti da i loro cinque piccini sono nuovamente a percorrere il loro calvalrio. Chi avrá di loro pietá? In che mani cadranno? Di un altro brigante: è fatale. Se dio non fosse una menzogna salebbe davvero un gran birbante.

Lenções

(J. CORTA PÃO) — Se le leggi che ci servono lor signori colla scusa di proteggerci, ma col proposito di gabbarci, non fossero la più atroce delle ironie il commendatore proprietario della fazenda *Monte Manuel*, a quest'ora dovrebbe essere all'ergastolo.

Sono sei mesi che non dà più un centesimo ai suoi coloni, e questi disgraziati non sanno più come fare per procacciarsi il più infimo nutrimento...

E dire che ora c'è la legge che garantisce il loro salario.... E il salario viene, se per questo s'intende di dire le *chicotadas.*

Ah, burlone di un Botelho!

Coronel Orlando

(MELÃO UMBERTO) — Da un mese circa i coloni del colonnello Lacerda de Oliveira Franco, si sono messi in isciopero per farsi pagare del loro lavoro.

Il primo di Aprile, com'era stabilito questo delinquente gallonato, doveva pagare i suoi coloni, ma qnando venne gliene passò la voglia e con la sua donna Augusta incominciò a far baldoria in Salles Oliveira col denaro destinato ai coloni,

Questo bravo aguzzino consolò tutti col dire che i coloni erano dei signori e che stavano meglio di lui, e che se volevano il denaro aspettassero.

I crediti singolari di questi poveri paria variano dai 200$ ad un *conto de reis*, ma chi sa quando il loro signore si deciderà a pagarli, se pur non è già deciso a non dargli nulla.

I coloni sono avvisati di non lasciarsi adescare per andar a tribolare invano nella fazenda del colonnello Lacerda de Oliveira Franco, che nega il salario a chi sudó per lui, gettandoli nella più squallida miseria.

Americo Brasiliense

(VAGABONDO) — Da quattro mesi e più i coloni della fazenda del Dott. Nicolao non vedono il becco di un quattrino, e i disgraziati, avendogli i negozianti tagliato il credito, per paura di non esser pagati, si trovano nella più squallida miseria.

Peraltro in questo paese i coloni non stanno male.... hanno, se non altro pidocchi in abbondanza.

Il vero flagello siamo noi che osiamo mettere a nudo le infamie dei fazendeiros e le miserie dei poveri coloni derubati. Infatti perchè gridare? I.... poliziotti stanno così bene nella repubblica. I bravi signori, uso João Bittencourt, che riducono i loro schiavi a dormire sulla paglia fetida e a ricoprirsi di sacchi pieni di vermi, sono i veri pionieri della civiltà.

La Battaglia ha davvero torto di maltrattare questa buona gente, col palesare le sue gesta brigantesche.

Santa Lucia

(UN COLONO) — Una volta che vi siete presa a cuore la causa degli schiavi della gleba, vi trascrivo fedelmente le nostre condizioni nelle cinque *fazendas* del negriero Josè Germano.

I nomi di queste fazendas sono: **Monte Verde, Scondena, São Manoel, Alliança, Pirapora.**

Le nostre condizioni in questi ergastoli son queste:

1° Non chiedere mai danaro sotto pena di essere macellati;

2.° Lo schiavista pensa a dare quel pò di combustibile, di qualità più che pessima, e in quantità minima, che occorre per mantenere in piedi uno schiavo che se crepa può esser facilmente sostituito, giacchè i coloni, inferiori ai muli, non costano nulla;

3.° Non lamentarsi mai, non protestar mai per nessun motivo, e crepare eroicamente senza gemiti nè lamenti.

Con questi tre sacramenti si può immaginare qual sia il nostro stato.

Un giorno di tranquillità, di pace non lo abbiamo mai; la maggior parte siamo ammalati, e chi ci guarda in volto ci piange come dei prossimi defunti. Il 90 % siamo affetti da malattie: ernie, *amarellão*, trachoma, ecc. Tutti indistintamente soffriamo la fame. Per conseguenza il nostro sangue è predisposto a ricevere i microbi di qualunque malanno.

Gli ammalati, voi direte, possono curarsi. Ma come fare se non si riceve mai un quattrino e le medicine costano uno sproposito?

Pensate che fra noi il pane è un cibo che non si vede mai, nemmeno nelle solennità di S. Madre Chiesa. Tutte le nostre malattie sono curate con dei purganti da cavalli. La tosse, l'etisia, il mal di testa, *l'amarellão*, sono combattuti a cartuccine di sale inglese.

E i nostri figli cosa divengono? dei bruti. Prima condanna: **analfabetismo;** seconda: **idiotismo;** terza: morte **prematura.** E poi, e poi....

E voi che raccogliete il nostro grido vi vogliono mettere in galera! La cosa è comoda lo confessiamo. A quando la buona legge di decapitare quelli fra di noi che non possono più reggere la zappa? Tanto le bestie inutili si possono sopprimere, per il bene della società, senza rimorso....

Cronaca scientifica

I Sette Enigmi dell'Universo e la loro soluzione

I sette enigmi dell'Universo, enumerati dal dottor Du Bois Reymond nell'Accademia di Berlino durante una celebre sessione in onore di Leibnitz, sono i seguenti:

I. Natura della materia e della forza;

II. Origine del movimento;

III. Prima apparizione della vita;

IV. Finalità, apparentemente preconcetta, della natura.

V. Apparizione della sensazione semplice e della coscienza;

VI. Ragione e pensiero con origine del linguaggio;

VII. La questione del libero arbitrio.

Se si tien calcolo del numero considerevole di dottrine filosofiche e religiose che gli uomini han fondato allo scopo di spiegare alcune di queste questioni, si comprenderà come, oltre all'interesse ch'esse suscitano, sia di grande importanza la soluzione razionale e scientifica di così trascendentali problemi.

Du Bois Reymond dichiarava nel suo discorso di ritenerne come insolubili il primo, il secondo e il quinto; possono nel suo concetto venir risolti benchè difficilmente, il terzo, il quarto e il sesto; in quanto al settimo, non havvi certezza,

Nella sua opera intorno ai *Sette Enigmi*, Hæckel affronta risolutamente i problemi posti da Du Bois Reymond. Secondo l'eminente professore della Università di Iena, i tre enigmi che il suo avversario dichiara insolubili. rimangono, per dir così, eliminati dalla concezione monistica della materia; i tre problemi difficili, però solubili, vengono definitivamente risolti dalla teoria moderna dell'evoluzione; riguardo al settimo, egli dimostra che, come un puro dogma, esso si fonda specialmente su di una illusione.

Consideriamo ora tranquillamente ciascuno dei sette enigmi (benchè Hæckel li consideri a gruppi) allo scopo di render questa analisi quanto più chiara e metodica sia possibile.

I

Le vie seguite da Hæckel per risolvere ciascuno degli enigmi dello Universo sono quelle che segue in generale la scienza pura: la via dell'esperienza dapprima, quella del ragionamento poi.

Riguardo alla prima, ogni ramo della scienza può vantarsi di aver contribuito alla possibilità della soluzione di tali enigmi, date sovratutto le conquiste di grandissima importanza compiutesi da cinquanta anni in qua. Il microscopio per la scienza degl'infinitamente piccoli e e il telescopio per lo studio degl'infinitamente grandi, ci hanno procurato cognizioni inapprezzabili di cui era impossibile giovarsi prima, per la mancanza di tali strumenti. Un mondo di vite invisibili, ricco di forme infinite, e apparso ai nostri occhi meravigliati, nello stesso tempo che la fisica dimostrava la unità delle forze naturali in tutta l'immensità dell'universo.

L'astronomia ha trasformato la nostra concezione dell'Universo, mostrandoci nello spazio infinito milioni di corpi molto più grandi del nostro pianeta, i quali com'esso, si aggirano e si trasformano incessantemente, alternandosi tra il progredire e lo scomparire; la chimica ci ha manifestato come il carburo determini la formazione dell'immensa varietà degli aggregati organici e rappresenti la base chimica della vita; però tutti i progressi particolari della fisica e della chimica, per quanto concerne la loro importanza teorica, sono stati sorpassati dalla gran legge della materia, verso la quale essi convergono come ad un centro d'irradiazione, permettendoci di risolvere il primo enigma col ripartire le forze naturali o funzioni della materia in due gruppi, l'uno che comprende le funzioni dell'etere, l'altro quelle della massa.

L'etere è la sostanza imponderabile allo stato di tensione, di struttura continua, e le cui funzioni principali sono la luce, il calore irradiante, la elettricità, il magnetismo.

La massa e la sostanza ponderabile allo stato di condenzazione, di struttura non continua, e le cui funzioni principale sono il peso, l'inerzia il suono, il calore latante, il pensiero ed il chimismo.

La legge della materia, quindi, oltre all'aver dimostrato la permamenza della forza e della materia, ci ha permesso di spiegarne la natura e le funzioni.

II

Il secondo enigma dell'Universo, l'origine del movimento, viene da Hæckel considerato come risolto dalla ipotesi che tal movimento sia una proprietà immanente e originale della materia. Ciò che legittima tale ipotesi monista è, in primo luogo, la stessa legge della materia; e inoltre i grandi progressi realizzati dalla astronomia e della fisica nell'ultima metà del secolo scorso: l'analisi spettrale, il telescopio e la fotografia, i quali ci han permesso di stabilire come in tutti gli spazii più remoti, sia tanto impossibile il riposo assoluto, quanto lo è nel nostro sistema planetario, e come la conservazione della energia, da cui il movimento è inseparabile, abbia esistito in ogni tempo, non meno universalmente ed immancabilmente di quel ch'essa esiste nell'epoca attuale.

III

Il microscopio ci permette di spiegare l'apparizione della vita, facendoci conoscere, insieme colla piú minuscola fra le cellule, l'organismo elementare che costituisce, mediante l'associazione delle cellule stesse, i tessuti di cui si compongono i corpi di tutte le piante e di tutti gli animali; e questa cognizione si completa colla prova embrionale del fatto che ogni organismo superiore pluricellare si sviluppa a spese di una cellula semplice, unica, cioè l'ovolo fecondato.

L'importante teoria cellulare che ne consegue, ci ha rivelato il vero senso dei fenomeni fisici, chimici o fisiologici, per spiegare i quali s'invocava dapppima la misteriosa forza vitale o l'essenza immortale denominata anima,

Le dimostrazioni colle quali Hæckel appoggia la soluzione di questo terzo enigma, si racchiudono nelle cinque seguenti proposizioni:

1° Ogni essere umano, nonchè ogni essere animale inferiore, al principio della propria esistenza è una cellula semplice;

2° Questa cellula originaria si produce universalmente in uno stesso modo, per mezzo della fusione di di due cellule separate, di origine diversa: l'ovolo femminile e lo spermatozoide maschio;

3° Ciascuna delle due cellule sessuali si caratteriza per mezzo di una forma speciale di sensazione e di movimento insieme;

4° Le forme di tensione contenute in ciascuna delle due cellule si uniscono nel momento della fecondazione per somministrare una nuova forza di tensione;

5° Ogni essere possiede quindi qualitá che partecipano di quelle dei suoi due progenitori.

Questi fenomeni della concezione, resi con perfetta evidenza, non solo risolvono il terzo enigma, ma permettono inoltre di stabilire che per ogni uomo, nonchè per ogni animale, la esistenza *individuale* ha un principio e deve avere una fine, rimanendo così con questo solo fatto confutato il vecchio mito della immortalità dell'anima.

IV

In torno al quarto enigma sulla finalità della natura, Hæckel comincia collo stabilire che, se bene sia certo che ogni pianta e ogni animale appaiono ai nostri occhi come organizzati in vista di uno scopo determinato, tuttavia un esame attento ci dimostra la esistenza di un certo numero di disposizioni inutili, inattive e puranco dannose, fra le altre la temibile appendice vermiforme del condotto intestinale, tanto inutile quanto pericolosa, la cui infiamazione, nota col nome di *appendicite*, aumenta terribilmente le statistiche della mortalità.

L'enigma della natura si manifesta cosi sotto una luce strana, essendo stato risolto da Darwin il giorno in cui egli dimostrò la lotta per la vita sia il regolatore incoscientemente

efficace che governa l'azione reciproca della eredità e l'adattamento nella graduale trasformazione della specie.

La soluzione data a questa enigma da Darwin è stata accettata da Hæckel e da Du Bois Reymond.

V

Il quinto enigma, quello della apparizione della sensazione e della coscienza, viene brillantemente risolto da Hæckel in alcuni capitoli nei quali dimostra che non si tratta di un caso particolare del problema cosmologico, facendo vedere per mezzo di esempii inconfutabili come la materia possa in certe condizioni sentire, desiderare, pensare.

La coscienza, similmente alla sensazione e alla volontà degli animali, non è altro che un lavoro meccanico delle cellule ganglionari e, come tale, si risolve in un semplice processo fisico-chimico del plasma.

VI

Il sesto enigma viene da Hæckel risolto in modo ugualmente completo, coll'unire all'attività dei nostri organi quella dei centri interni dei sensi situati nella corteccia cerebrale.

Gli organi elementari microscopici sono per i primi le cellule sensorie; per i secondi i grupi di cellule ganglionari.

Le operazioni cerebrali più complicate—astrazione, facoltà di conoscere, di ragionare, di esprimersi, e, financo, di filosofare — sono altrettante funzioni di cellule ganglionari, nè più nè meno di altre funzioni analoghe più elementari. Hæckel le riunisce tutte sotto il nome di *ragione*.

VII

Per ultimo, per quanto concerne il libero arbitrio, Hæckel dimostra che la questione viene posta generalmente in modo errato, prendendosi spesso dei semplici effetti come cause, sicchè l'enigma, come un dogma, si basa su di una pura illusione e non esiste. Considerata dal punto di vista reale, la questione è, come le precedenti, in rapporto col problema della materia, base del monismo, a cui si possono, in conclusione, riferire i sette enigmi dell'Universo.

FERNANDO TARRIDA

L'arrivo del porco insottanato

Proveniente da Paranaguá con un seguito di porcelletti minuscoli in chierica e in gonnella, è arrivato il porco maggiore del tonsuratume paulistano, Mons. Leopoldo Duarte, ufficialmente ricevuto dallo Stato Maggiore della repubblica con tutta la venerazione e tutti gli onori dovuti ad un eminente personaggio della Santa Bottega cattolica-apostolica-romana, al cui ministero è affidato d'ora innanzi l'alta missione di rimbecillire i cervelli nello Stato di S. Paulo, e il cui merito personale è quello di essere un gran parassita durante tutta la sua vita vagabonda ed oziosa. Insomma: un grand'uomo. Figuratevi che il suo primo pensiero, appena sbarcato, é stato quello d'impartire la benedizione alla moltitudine urlante dei babbei, e di far comprendere che aprirà all'animaccia loro tutte le porte del paradiso....

Peccato che non lo abbiano fatto papa! Ma chisá che non lo eleggono presidente? E' vero che la Repubblica è nelle mani dei preti, che il suo governo è composto di preti, che la sua politica è orientata dai preti, che qui tutto cammina sotto l'indicazione dei preti, ma, infine, un vescovo alla presidenza sarebbe proprio quel che ci manca per dire: siamo proprio in repubblica!

E la cotanto decantata separazione della Chiesa e dello Stato?

Buffoni!

COMBATTIAMO!

Si, combattiamo le forme di governo, la borghesia, e tutti i vili e potenti che ci opprimono, ma piú di tutti dobbiamo combattere le religioni che, colle loro divine menzogne impongano agli schiavi la rassegnazione.

Combattiamo in primo luogo Dio, questo gerente ipotetico del mondo; e con esso tutti i suoi sacerdoti che idiotizzano le plebi.

Si, combiattiamo questi mercatanti di ossi dei santi e di Cristo. Combattiamo questi miserabili propagatori della religione che abrutisce i popoli e che vogliono l' oscurantismo.

Combattiamo, o fratelli e amici, questi gesuiti senza saio che speculano sull' ignoranza come quei della *Bôa Semente* e che trovano terra feconda in mezzo ai cretini di ambo i sessi e di tutti i colori.

Combattiamo questo sozzo sistema dell'altare, del confessionale, del veleno e del pugnale. La storia è lì per dimostrare che questi mercenari son contro la libertá del pensiero umano e della scienza.

Combattiamo senza tregua questi successori degl' infami Agua Viva, Torquemada e Pietro Arbues, che bruciarono vivi dei filosofi come Giordano Bruno.

Si, combattiamo questa schiera maledetta che macchia il santuario della famiglia dei sozzi, che vanno, col crocifisso sul petto e il pugnale sotto la gonnella.

Amici e fratelli combattiamo con tutta la forza del nostro pensiero il gran mostro clericale che domina in piena alba del ventesimo secolo.

Si, combattiamo: da tutte le parti sia guerra ai preti di ogni colore e questo appello lo rivolgo sopratutto ai corrispondenti della *Battaglia*, acciocchè non lascino impunita, nel silenzio, nessuna birbonata di questi artefici del castigo sociale.

Il giorno che cadrá davvero l' altare, cascherà anche il trono e ogni forma di governo.

Non più militari, non più frontiere nè guerra, non più tasse né gabelle; saremo un popolo solo, dove regnerà la Pace, l'Amore e l'Uguaglianza Universale.

E che ci vuole per combattere questa lebbra?... La penna, un po' di coraggio e di pensiero!

Riveliamo a tutti la Storia delle vicende umane e il popolo finirá per aprire gli occhi.

***

— Ho veduto un esemplare del libro: **Il Brasile e gli Italiani.** Non potete immaginarvi qual fu la mia sorpresa nel leggere la monografia di questa città. «S. Pietro, vi è scritto, prima città e poi *comarca*». Vi sono tre farmacie, e la terza, dov'è? prima bugia. «S. Pietro è città fin dal 1881» seconda bugia, è elevato al grado di città da 3 anni circa. Se le monografie del gran libro di Rotellini son tutte esatte come questa, si può dire ch' esso non sia che una raccolta di grossolane menzogne, e di *asneiras* fenomenali.

Ah, bricconi se qualche mattacchione si avvisasse di rimettere al pulito le biografie dei grandi uomini contenute in questo libro, ci sarebbe davvero da ridere. Quanti ladri, quanti ladri precipiterebbero dal piedestallo di Catone? Ce lo dica signor Rotellini?

S. Pedro.

LUIZ PUGLIA

IL TERRORE.
in Piracicaba

Dietro le ripetute istigazioni del *Jornal de Piracicaba* e della *Gazeta*, il delegato Antonio Dias Bueno, di motu proprio, ha effettuato lo stato d' assedio in questa città.

Qualsiasi cittadino che dopo il lavoro opprimente del giorno, ha ancora la forza di permettersi il lusso di uscire fuori dalla tana per far due passi dev'essere, senz'altro, arrestato come vagabondo.

Il delegato entusiasmato delle gesta dei suoi colleghi russi, ma certo ancora di non aver a trattare don dei dinamitardi, ha accettato il consiglio, e s'è messo a dar la caccia a questi lavoratori che non si rivolterebbero nemmeno se gli tagliassero il naso e le orecchie.

L' orecchiuto nonchè feroce poliziotto, da vero sovrano, emanò l'ordine che qualsiasi lavoratore che alle nove di sera fosse incontrato per le pubbliche vie verrebbe arrestato e trattato come un vagabondo.

Questo è l' ordine del delegato, ma gli armigeri fanno di più: sciabolano senza pietà gli arrestati, e tanta è stata la loro ferocia, che questa pecorile popolazione mormora e ora spira un vento così infido che quei due fogliacci della forca girano di bordo e criticano l' opera nefasta del poliziotto magno.

Decretato quest' ordine, i 25 soldati del distaccamento furono armati, ma siccome al delegato parevano pochi, egli ricorse alla «Camara Municipal» che si affrettò ad arruolare un rinforzo di 15 *segretas* fra la più sozza feccia della delinquenza piracicabana.

Organizzata questa banda, a cui fu affidato il servizio di polizia, lo stato d'assedio fu un fatto compiuto, e i cittadini piú pacati di questo mondo furono arrestati, maciullati nelle sestine poliziesche e taglieggiati!

Per darvi un' idea del terrore poliziesco vi citerò qualche fatto.

Dopo due sere dalla proclamazione dello stato d'assedio, il delegato seguito dalla sua banda di briganti invasero il negozio del sig. Giacomo Tardivo, un uomo onesto sotto tutti i rapporti, dove la ciurmaglia cominciò a malmenare i cittadini che vi si trovavano, rivolgendo loro delle domande che solo un giudice può fare a dei delinquenti confessi. Veduto che con quei pacifici cittadini non c'era niente da fare, la banda se ne andava, ma poi si pentì e ritornando indietro il capo bandito si rivolse a un giovane domandandogli: « Come vi chiamate? — Luigi Buetti. — Quale occupazione avete? – Lavoro all' *Engenho Central* e guadagno 1$500 al giorno coi quali devo mantenere anco i miei vecchi genitori.

Questa franca dichiarazione inasprì il magno poliziotto, che ferocemente fece arrestare il disgraziato giovane che venne rilasciato nel pomeriggio del giorno seguente dopo esser stato taglieggiato di 9$200 — cioè di una settimana di lavoro!

Fatti identici a questo se ne potrebbero citare all' infinito, coll' aggravante che molte vittime furono bastonate nella pubblica via. Le violenze che poi hanno subito in carcere è cosa che nessuno può dire, ma la sorte di molti dev' essere stata orribile perchè nel momento che gli sgherri bastonavano degli arrestati, che non si lasciavano condurre senza resistenza, essi gridavano alle loro vitttme: *No xadrez voce me paga...*

A tutto ciò si deve aggiungere che coloro che non hanno da sborsare i 9$200 sacramentali, vengono, a capriccio del delegato, mantenuti nelle celle 5 e più giorni senza mangiare, dove se non fosse la pietà di qualche condannato morirebbero di fame!

L'amico Gaetano Carmignani, per trovarsi sulla strada alle 9 1|2 di sera fu arrestato — e dire ch' egli è conosciutissimo da tutti, essendo proprietario di una fabbrica di *cerveja*.

Un colono italiano venuto in cittá per provvedere dei rimedî per sua moglie gravemente ammalata, fu arrestato mentre ritornava verso la sua casa.

A lui nulla valsero le suppliche nè il mostrare al feroce inquisitore le boccettine delle medicine, no, per lui tutto fu vano. Il giorno seguente il disgraziato fu rilasciato dopo aver pagato la multa, **ma quando arrivò a casa colle medicine trovò sua moglie morta, per non essere stata soccorsa in tempo.**

Intanto che la poliziottaglia capitanata dal delegato compie questi atroci misfatti, i satiri indisturbati, penetrano di notte tempo nelle case a stuprare le bambine e i ladri liberamente svaligiano le case.

Una di queste notti fu rubata una capra a un tal Ciro Menotti, che andò a reclamare in polizia, dove gli fu risposto che non si poteva far nulla se prima egli non scopriva il ladro e lo denunciava. La moglie di costui si mise a cercare il ladro e lo trovò. *La capra si trovava in casa di un soldato di polizia!*

Ma ciò non é ancora il colmo. I cittadini sono stati avvisati che chiunque pass va per la strada senza solino (*collarinho*) sarà arrestato.

La conclusione di tutto ciò è che Piracicaba é in pieno terrore, e c'è da vero da fremere di raccapriccio pensando a quei poveri diavoli incontrati scalzi dai soldati, e da questi trascinati al galoppo sulla ghiaia tagliente, dove si laceravano orribilmente i piedi!

Quei brasiliani, indignati dinanzi a simili orrori, che hanno ardito opporsi ai delitti della sbirraglia sono stati arrestati o minacciati, sicchè han dovuto desistere da ogni protesta:

In tutta questa esposizione di fatti mi son mantenuto nella più rigida verità: tutti i cittadini arrestati sono stati maltrattati, ma gli italiani si può dire siamo stati il punto di mira della canaglia armata pel mantenimento dell'*ordine* (?)

Io mi domando se siamo nel secolo XX°, oppure se senza accorgersene siamo ritornati nella Spagna medioevale.

Non havvi altra via d' uscita: O coloro che hanno il supremo potere dello stato ci sbarazzano da questi manigoldi, o i lavoratori son condannati al piú stupido de martirî se non si mettono d'accordo per battere quei cani arrabiati che in nome della legge, seminano il terrore e la morte, fra una delle più umili e rassegnate popolazioni del mondo.

Piracicaba, 10 - IV - 1907.

SPARTACO.

Alto là!

La polizia è un po' di tempo che si diverte a tormentarci, ma i suoi atti sono così meschini, così idioti, che crediamo inutile qualsiasi protesta. In altri paesi i matti vengono mandati al manicomio: in questo il governo dei fazendeiros e dei preti li pagano per tormentare stupidamente e ferocemente quei cittadini che non vanno alla messa una volta al giorno e non ingollano Gesù Cristo almeno una volta al mese.

Queste pratiche per il governo sono così sacre che per fino la massoneria ha dovuto trasformarsi in una confraternita di francescani.

Ma ciò non è ancor tutto. Questi *matti* sono ossessionati per conoscere coloro che istigano gli operai allo sciopero. Ebbene, per una volta tanto, noi vogliamo servirli.

Domandiamo al delegato João Baptista de Souza di dirci: Se egli non avesse nessuna proprietà, o rendita di proprio, fosse carico di famiglia e gli toccasse a star in ufficio 12 ore continue, e il governo gli riducesse la paga a 1$500 al giorno, cosa farebbe? Sciopererebbe, senza dubbio, o almeno, se egli é un rivoluzionario, darebbe fuoco all' ufficio per far rinsavire i suoi padroni.

Gli scioperi, bisogna pur che se ne convinca signor delegato, sono provocati dai padroni ferocemente insaziabili, come il Penteado e il Matarazzo (come da tutto il resto di questa banda di sanguisughe umane) che duplicano sulla salute e sulla fame dei loro operai, ogni anno i loro capitali. Lo sciopero per l' operaio é la miseria nera, micidiale; e se questi disgraziati si decidano ad affrontare si dura sorte, vuol dire che i loro padroni sono dei grandi criminali. Ma voi, signori poliziotti, invece di metterli in galera, arrestate le loro povere vittime, gli operai, non perchè non intendiate la ragione, ma pel semplice fatto che anche tutti i capi poliziotti grossi e piccini sono proprietari o almeno hanno speranza di diventar tali.

Dunque l' *omertà* fra padroni e poliziottti è un fatto naturalissimo. Ecco perchè crediamo vano ogni protesta.

Però non possiamo rinunciare di parlare di un'altro misfatto compiuto dalla polizia.

Giovedi mattina due brutti ceffi di poliziotti, si recarono in casa del compagno Giulio Sorelli che in quell'ora stava sul lavoro e con raggiri ignobili si presentarono a sua moglie, e truffandone la buona fede, si fecero dare l'indirizzo della officina dove lavora. La donna ingannata da quei due pendagli da forca, (se la legge non fosse una menzogna dovrebbero ésser processati per il reato compiuto) non si sarebbe immaginata mai di aver consegnato all'arbitrio della polizia suo marito. Eppure fu cosí.

I poliziotti andarono all'officina dove il Sorelli lavora, ma essendo egli in quel momento a compiere un lavoro per conto del suo principale in una casa, ingannarono anche questo per poterlo arrestare.—Cosa che avenne poco dopo.

Il Sorelli è un operaio, egli dunque non ha che una proprietà: il suo lavoro, e la proprietà essendo «sacra» il delegato che ne ordinò l'arresto dovrebbe essere processato come un ladro dei più pericolosi, perchè il Sorelli ha tre bambini, e sicome si guadagna la sua *proprietá* per mantenerli giorno per giorno questo furto rasenta anche l'assassinio.

Ma poi perchè farla tanto lunga nevvero Signor delegato? La proprietà è sacra, ma per i ladri soltanto che vivono del sudore dei lavoratori.

La proprietà dei proletari: la loro vita e il loro diuturno lavoro, è una proprietà che il moschetto dello sbirro e gli artigli dei padroni possono prendere a piacimento.

Altro che scioperi! ci vuole, non le pare Signor delegato?

IMPORTANTE

Gli amici e i compagni che detengano ancora dei biglietti dell'ultima festa, sono vivamente pregati, di renderne conto agli organizzatori, nell'Avenida Tiradentes, 158, o alle redazioni da TERRA LIVRE **o de** LA BATTAGLIA.

VITA MODERNA

Salto de Itú

Caro Ristori,

Hai voglia di ridere? Ascoltami:

Noi ci perdiamo in tiritere in pro' degli operai, raccomandiamo loro di spogliarsi dai pregiudizi, di non darsi in braccio al prete...

E' vero, avete ragione perdio, fate venire Ristori ecc. ecc.

Tu vieni; parli, ti applaudiscono entusiasti vanno a gara nello stringerti la mano; per due o tre giorni non parlano d' altro. Poi.... la bella fiammata di paglia si spegne.... pochi bagliori e ritorna cenere sozza, che la prima raffica spazza e disperde fra gli atomi aerei....

E resta? Il prete!!

E la settimana santa: Ceri, candele, torcie a profusione,

I bacchettoni e compagne tabaccano il doppio del solito. Non mangiano carne.

Vuoi il colmo? I macellai non ammazzano. Hai ammalati? Ebbene, che crepino purchè non si offenda la santa giornata.

Senti quest'altra. Due o tre che si passano per capoccia massonici vanno a fare la guardie al santo sepolcro.

Ma teste di.... avete, forse, paura che scappi quel pezzo di legno?

Se fosse d'oro almeno! Chissá, un colpettino lo potrei tentare anch'io.

Domenica vi fu la solita passeggiata – questua femminile. Lo crederesti? Le ragazze più belle sono quelle che hanno riempito di più il piattino. Sfido io! E chi non darebbe un testoncino per un sorriso di un bel pezzo di grazia di Dio?

Sai che fece il furbo Tonico?

Quando un oggetto non assumeva il prezzo che a lui garbava, offriva lui stesso e poi senza pagarlo, metteva l'articolo in vendita.

Gli avrei dato un bacio, to', tant'ero contento di veder pigliar pel 16 questi zucconi! Ti saluto sai, stammi allegro e ricordati di far la santa comunione.

Capirai.... i comandamenti bisogna rispettarli: *Fare i tuoi bisogni in chiesa almeno una volta all'anno!...*

Ciao, tuo

SVEVO.

Sarebbe il colmo!

Un anonimo ci comunica esser egli informato dai coloni che giorni fa scioperarono nella fazenda del Dr. Bento de Barros di Campo Largo, che il vice-console di S. Carlos avrebbe ricevuto **un conto e quinhento mil réis** dal fazendeiro per tacere su questo fatto.

Non potendo prestar fede alle accuse di un anonimo e non sapendo quanto vi sia di vero in tutto ció, preghiamo gli amici di S. Carlos, che ne sapessero qualche cosa, ad informarcene colla più scrupolosa esattezza e metterci in grado d' illustrare come conviensi questi rappresentanti del nostro patrio governo.

Ai compagni, agli amici

In questa settimana il compagno Ristori intraprende un viaggio di propaganda e di riscòssione per LA BATTAGLIA per tutta la Mogyana. Raccomandiamo vivamente a quanti sono convinti della utilità dell'opera nostra di rinnovamento sociale, di facilitargli il suo compito, acciocchè si possa, in breve, allargare il campo d'azione della propaganda libertaria.

"La Battaglia"

Piccola Posta

CANTABOGA—(Guandolini) Spediamo a nuovi abbonati. Grazie interessamento; Saluti.

SALTO (Del Moro) — Per opuscoli bisogna pazientare. Dobbiamo spedire a moltissimi altri e non ne abbiamo. Saluti.

BICA DE PEDRAS (Portini) — Come sopra. Saluti.

VOTORANTIN (Arienti)—Idem. Saluti.

BEBEDOURO (Restivo)—Idem pei bozzetti. Saluti.

SOROCABA (Ascaño) — Perdona se per dimenticanza dovuta a molte preoccupazioni, non rispondemmo prima. Manda, se vuoi, alla nostra caixa 547. Saluti.

JAHÚ (Castelli)—Da molte parti ci domandano identiche esplicazioni. Come scrivere a tutti delle ventine di pagine? Faremmo il possibile per pubblicare un opuscolo in riguardo. Saluti.

DOVE SEI (G. Tognoli) Giuseppe Farina di Ventimiglia desidera tue notizie. Saluti.

MANTOVA (Molinari) — Mai vedemmo cosa più orribile. Segue lettera. Saluti.

BUENOS AIRES (A Lampetti)—Impossibile: privandoci degli ultimi numeri, resteremmo colla collezione monca. Non abbiamo l'opuscolo che ci domandi. Saluti.

VENTIMIGLIA (G. Farina) — Spediamo giornale. Numeri arretrati come sopra.

S. LOURENÇO DO TURVO (G. Zeli) — Non abbiamo il piacere di conoscervi e non sappiamo quanto vi sia di vero in ciò che ci riferite. In ogni modo si tratterebbe di una questione individuale, che non ci riguarda afiatto. In quanto poi ai vostri apprezzamenti estesi alla generalità degli anarchici, vi avvertiamo di non andar troppo al galoppo perchè potreste inciampare in una di quelle...tiratine di orecchie, che non vi farebbe molto piacere. Tanto per norma vostra.

S. MANOEL (J. C.)—Quell'abbonato non figurava nel registro. Ve lo passiamo insieme all'altro. Grazie e saluti.

RIB. PRETO (amici)—Se vi fosse stata connessa una questione di principii, d'idèe, come avevano supposto, avremmo integralmente pubblicato, conforme promessa; ma visto come tutto si riduce ad un pettegolezzo essenzialmente personale, incompatibile colla natura del nostro foglio, dobbiamo cestinare, sotto pena di fare una figura da salami. E' questione di coerenza.

JARDINOPOLIS. (V. T.) Ma che razza di tema è quello?!! Se vuoi che ti mandi Mastr'Antonio a svolgerlo...E' l'unico che se ne intende.